

**“NON MANCHI IL DIRITTO ALLA PENSIONE, E SOTTOLINEO: IL DIRITTO  
– LA PENSIONE È UN DIRITTO – PERCHÉ DI QUESTO SI TRATTA.”** *Papa Francesco*

---

di Pasquale Felice

*“Fino a qualche tempo fa era piuttosto comune associare il traguardo della pensione al raggiungimento della cosiddetta terza età, nella quale godere il meritato riposo e offrire sapienza e consiglio alle nuove generazioni. L’epoca contemporanea ha sensibilmente mutato questi ritmi. Da un lato l’eventualità di un riposo è stata anticipata, a volte diluita nel tempo, a volte rinegoziata fino a estremismi aberranti, come quello che arriva a snaturare l’ipotesi stessa di una cessazione lavorativa. Dall’altro lato, non sono venute meno le esigenze assistenziali, tanto per chi ha perso o non ha mai avuto un lavoro, quanto per chi è costretto a interromperlo per motivi diversi. [...]*

*Non manchi mai l’assicurazione per la vecchiaia, la malattia, gli infortuni legati al lavoro. Non manchi il diritto alla pensione, e sottolineo: il diritto - la pensione è un diritto! - perché di questo si tratta.”<sup>1</sup>*

Sono esattamente queste le parole di Papa Francesco nel discorso al personale dell’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) tenuto lo scorso 7 novembre 2015 in Piazza San Pietro. Un discorso di grandissima attualità, che va ben oltre i convincimenti della tradizione cattolica di tipo assistenziale per quanti non abbiano potuto provvedere al risparmio pensionistico; un discorso che passa dall’assistenzialismo alla solidarietà ai diritti dell’uomo e del cittadino. In poche parole il Papa ha richiamato quello che già è scritto nella Costituzione italiana e nella legislazione attuativa, purtroppo da decenni continuamente “scardinata” e “rattoppata” con ricorsi e sentenze della Corte Costituzionale.

Se il Papa avesse pronunciato queste parole prima del 1992 nessuno ci avrebbe fatto caso<sup>2</sup>. Invece la parola “diritto”, ripetuta tre volte, insistentemente, dovrebbe far riflettere i politici

---

<sup>1</sup> Discorso Papa Francesco, 07 novembre 2015, Libreria Editrice Vaticana  
[https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco\\_20151107\\_inps.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151107_inps.html)

<sup>2</sup> Infatti è dalla riforma cosiddetta Amato (D.Lgs. n.503 del 30 dicembre 1992) che inizia il processo (tra l’altro dell’innalzamento dell’età pensionabile), ancora in corso, di riordino del sistema previdenziale italiano. Continuato con la riforma Dini (Legge n.335/1995), che introduce il sistema di calcolo contributivo, basato sui contributi effettivamente versati; con la riforma Prodi (Legge n.449 del 27 dicembre 1997), che innalza il requisito dell’età anagrafica; con la riforma Maroni (legge delega n.243 del 2004) e il D.Lgs. n.252/2005, approvati dal governo Berlusconi si conclude il processo della riforma iniziato nel 1992, elevando l’età anagrafica per il pensionamento di anzianità; con Prodi (Legge 247/2007), che introduce il sistema delle quote (somma tra età anagrafica e anzianità contributiva); con la mini riforma Berlusconi (D.L. n.78 del 31 maggio 2010), che dispone modifiche ai requisiti anagrafici e contributivi per il pensionamento; con la Legge n.183/2010 (collegato lavoro) e con la Legge n.220/2010 (stabilità per il 2011), si attuano ulteriori aggiustamenti che portarono al blocco dell’indicizzazione e al contributo di solidarietà sui trattamenti più elevati. Fino ad arrivare alla riforma Monti, cosiddetta Fornero (D.L. n.201 del 6 dicembre 2011). Con le nuove norme, la pensione di vecchiaia viene maturata tra i 66 e i 70 anni di età, e il requisito per la pensione anticipata è innanzitutto contributivo con l’aumento degli anni di anzianità, oltre al noto blocco della perequazione dei trattamenti pensionistici.

nonché i sindacalisti; eppure oggi sono di nuovo le pensioni, sia quelle in essere che quelle future, ad essere chiamate in causa.

Il governo, infatti, si appresterebbe per l'ennesima volta a mettere mano alle pensioni: L'idea è quella di tagliare di sei punti il cosiddetto "cuneo contributivo", tre per i datori di lavoro e tre per i lavoratori neoassunti; una misura che andrebbe a sostituire la decontribuzione per tutti i nuovi assunti deliberata lo scorso anno. Tre le conseguenze possibili: verrebbero a mancare all'INPS i sei punti di incasso dei contributi previdenziali, con i quali l'Istituto eroga le pensioni attuali (ricordiamo che il nostro sistema previdenziale è a ripartizione); il lavoratore potrebbe incassare i suoi tre punti di decontribuzione in busta paga (visti i bassi livelli salariali) ma in futuro avrebbe una pensione più bassa di quanto già previsto; inoltre il lavoratore perderebbe anche i tre punti di contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro che lo stesso eviterebbe di pagare.

Questo meccanismo, messo a punto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini, in alternativa dovrebbe anche prevedere la possibilità per i lavoratori di destinare i loro tre punti di decontribuzione a qualche forma di previdenza integrativa privata. L'obiettivo è quello di ridurre il sistema previdenziale pubblico, indipendentemente dal suo equilibrio di bilancio; anzi, in siffatto modo nelle casse dell'INPS si aprirebbe un buco crescente, a tutto vantaggio dei fondi pensione e delle forme previdenziali individuali private.

In conclusione, il taglio del cuneo contributivo annunciato dal governo Renzi sembra offrire ancora una volta sgravi alle imprese, mettendo in difficoltà i lavoratori e riducendo le loro future pensioni, mettendo contemporaneamente in dubbio l'erogazione delle pensioni in essere.

Secondo alcuni calcoli resi noti da uno studio Uil, l'ipotesi di tagliare il cuneo fiscale contributivo della previdenza avrebbe serie conseguenze sulle future pensioni di milioni di lavoratori: ad esempio si arriverebbe a perdere, con 35 anni di contributi, circa 298 euro al mese, mentre con 43 anni di contribuzione l'assegno pensionistico potrebbe arrivare a perdere 412 euro al mese.<sup>3</sup>

In tema di riforma delle pensioni ci sarebbero anche altre ipotesi allo studio del Governo. Una di queste è la "flessibilità in uscita", che il presidente dell'INPS Tito Boeri ritiene indispensabile<sup>4</sup>, in modo da creare condizioni più favorevoli all'ingresso dei giovani nel lavoro, un obiettivo condivisibile<sup>5</sup>, quest'ultimo.

Purtroppo, sempre per bocca di Tommaso Nannicini, il governo fa notare che "«è una battaglia complicata, perché servono circa 5-7 miliardi di euro l'anno per diversi anni», da qui la necessità di inevitabili penalizzazioni per chi decide di ritirarsi prima dal mercato del lavoro".<sup>6</sup>

L'ipotesi primaria a cui lavora il governo è quella presentata da Tito Boeri la scorsa estate, che prevede un'uscita anticipata dal lavoro con determinati limiti di età e di contributi, con una decurtazione di poco superiore al 9% dell'assegno mensile di pensione.

<sup>3</sup> Antonio Scioto, *Pensioni, un bel taglio di 300 euro*, Manifesto, 5 marzo 2016

<sup>4</sup> [http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-03-11/pensioni-boeri-riforma-flessibilita-uscita-va-fatta-subito-121815.shtml?uud=ACaIRNmC&fromSearch&refresh\\_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-03-11/pensioni-boeri-riforma-flessibilita-uscita-va-fatta-subito-121815.shtml?uud=ACaIRNmC&fromSearch&refresh_ce=1)

<sup>5</sup> Dai dati diffusi a gennaio dall'Istat, il tasso di disoccupazione giovanile arriva al 39,3%, un dato in crescita di 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente; i disoccupati sono in totale circa 2milioni 951mila

<sup>6</sup> <http://www.pensioniooggi.it/notizie/previdenza/riforma-pensioni-ecco-le-ipotesi-allo-studio-del-governo-89789798>

Dopo la truffa dell'aumento degli anni di lavoro in base alla vita media, il fatto di andare sempre più tardi in pensione con assegni previdenziali sempre più bassi, la penalizzazione delle assunzioni dei giovani, bloccate a cause delle nuove regole pensionistiche, adesso ci si rende conto che il progressivo innalzarsi della vita lavorativa coincide anche con il deterioramento fisico e mentale, si è cioè meno abili al lavoro, in particolare per le professioni più usuranti. Dati statistici dicono che potrebbe determinarsi una riduzione progressiva dell'età media di morte.

*“I decessi in Italia sono cresciuti del 10% sulla media. E la tendenza, che rischia di diventare permanente, potrebbe essere sempre più legata alle condizioni sociali. [...] l'anno scorso in Italia sono morte 653mila persone. È una notizia perché sono 54mila in più che nel 2014, circa il 10% sopra le medie di lungo periodo. Ed è di portata storica perché potrebbe segnare l'inversione di una tendenza secolare verso l'allungamento dell'aspettativa di vita in Italia. Nel pubblicare questa informazione, l'istituto statistico ISTAT sottolinea infatti che, in base ad essa, la speranza di vita alla nascita diminuisce di due o tre mesi per gli uomini (a 80,1 anni) e di tre o quattro per le donne (a 84,7). Nel dopoguerra, era successo pochissime volte. [...] Il picco di mortalità del 2015 sembra dovuto per un terzo a cause transitorie, ma per due terzi a fattori che probabilmente si ripresenteranno in futuro.”*<sup>7</sup>

Tali considerazioni fanno intravedere delle correlazioni tra le politiche di tagli alla sanità per ridurre l'incidenza della spesa sanitaria e la crescita della morbilità e della mortalità nel nostro Paese. In generale c'è una minor cura degli anziani ma anche un peggioramento per tutta la popolazione che in generale viene curata male o spesso non curata affatto.

*“L'Italia è sempre più divisa nell'accesso alle cure e quasi un cittadino su dieci rinuncia a curarsi per motivi economici, legati al costo dei ticket, e per le lunghe liste di attese. La denuncia arriva dal Rapporto 2015 dell'Osservatorio civico sul federalismo in sanità, curato da Cittadinanzaattiva-Tribunale per i diritti del malato.”*<sup>8</sup> A ciò si aggiungano la riduzione dei servizi e gli accorpamenti degli stessi, che accrescono la distanza di prossimità tra il bisogno e i servizi, problematica che va presentandosi in tutte le Regioni italiane.

Tornando alle pensioni, *“si profilerebbe l'esigenza di una manovra primaverile per aumentare le entrate e, se possibile, ridurre le spese. Gli impegni per un conflitto mettono davvero paura. [...] la grande idea è questa: mettere il costo della guerra (l'economista Giuseppe Pennisi, che scrive, evidentemente si riferisce alle voci su un eventuale intervento dell'Italia in Libia) sulle spalle delle vedove e degli orfani [...] con un fortissimo aumento dell'imposta di successione. [L'altro provvedimento sarebbe] la drastica riduzione, e in molti casi la fine, delle pensioni di reversibilità per coloro che ancora non ne usufruiscono”*.<sup>9</sup>

Su lavoce.info, il sito ideato da Tito Boeri quando ancora non era presidente dell'INPS, circolano da tempo alcune ipotesi di calcoli sulla pensione e sulla sua reversibilità, col chiaro intento di condividere con il governo l'obiettivo di ridurre la spesa pensionistica.<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Federico Fubini, *Quella morte che è più di una statistica*, Sette n°9 Corriere della Sera, 4 marzo 2016

<sup>8</sup> [http://www.ansa.it/salutebenessere/notizie/rubriche/salute/2016/02/23/un-italiano-su-10-rinuncia-cure-per-ticket-e-liste-attesa\\_80327f9d-b96d-4218-8cd7-81a1fa903fa8.html](http://www.ansa.it/salutebenessere/notizie/rubriche/salute/2016/02/23/un-italiano-su-10-rinuncia-cure-per-ticket-e-liste-attesa_80327f9d-b96d-4218-8cd7-81a1fa903fa8.html)

<sup>9</sup> <http://formiche.net/2016/03/06/pensioni-inps-imposta-successione/>

<sup>10</sup> <http://www.lavoce.info/archives/39965/i-calcoli-sulla-pensione-e-sulla-sua-reversibilita/>

Sulle pensioni ai superstiti si ipotizzano interventi pesantissimi, l'intento è quello di tagliare i redditi dei superstiti per finanziare lo stato sociale, e le dichiarazioni del presidente del Consiglio di smentita non tranquillizzano affatto, anche alla luce delle sue parole riferite alla pensione di reversibilità di sua nonna Maria.<sup>11</sup>

Sulle proposte di legge-delega sulle norme per il contrasto della povertà, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 28 gennaio, si parla di razionalizzazione delle prestazioni assistenziali, anche di natura previdenziale, addirittura in dipendenza del valore dell'ISEE. A questo proposito, considerando che la pensione di reversibilità non è una prestazione assistenziale, ma una prestazione previdenziale legata ai contributi versati, ci viene da domandarsi cosa c'entri l'ISEE! La reversibilità è già soggetta a riduzione perché il titolare possiede altri redditi, pertanto legarla al valore dell'ISEE è un'ulteriore ingiustizia perché i contributi previdenziali sono già stati versati.

Inoltre con la soglia ISEE, oltre alla pensione di reversibilità, il governo intende tagliare non solo le prestazioni di natura assistenziale ma anche quelle di natura previdenziale, tra cui l'integrazione al minimo, l'assegno sociale, la maggiorazione sociale al minimo, l'assegno al nucleo familiare.

Questo senso di incertezza del sistema previdenziale italiano, questo non rispetto dei patti in tema pensionistico, tutto quanto sopra descritto contribuisce sicuramente a convincere i pensionati a prendere decisioni importanti, tra queste quella di emigrare. Ogni anno sono migliaia i pensionati che lasciano l'Italia per emigrare in "paradisi previdenziali", a motivo soprattutto delle alte tasse che si pagano sulle pensioni, infatti lo Stato incassa 44 miliardi l'anno dalle imposte sugli assegni pensionistici. La media europea delle tasse sulle pensioni è del 12,66%, in Italia le tasse gravano al 21%.

Sono numerosi i paesi, anche all'interno dell'Unione Europea, che hanno capito che un cittadino straniero che si trasferisce nei loro per godersi la pensione è anche lui qualcuno che contribuisce all'economia, un soggetto attivo, anche se non lavora. Così implementano "mutui agevolati, incentivi fiscali, assistenza sanitaria a prezzi irrisori, quasi gratis. Questo e molto altro viene messo sul piatto della bilancia. E, vista la situazione italiana, la battaglia è quasi impari. Del resto sono i numeri stessi a far capire perché il numero di pensionati che decidono di espatriare sia in aumento. Secondo alcune delle più recenti statistiche sarebbe il 52% dei pensionati INPS ad avere un importo mensile di pensione inferiore ai 1000 euro. Le pensioni di vecchiaia registrano una media di importi mensili attorno ai 650 euro, mentre quelle di anzianità arriva a malapena ai 1500 euro. Cosa significa questo? Oltre ad una qualità di vita decisamente critica, significa anche rinunciare ad una bella fetta di persone che sarebbero ancora attive e con il desiderio di immettere soldi in circolo attraverso attività ricreative. Quindi a perderci è tutto il sistema. E questo è il motivo per cui molti paesi sembrano davvero aver adottato quasi manovre di marketing per attrarre arzilli anziani con ancora tanta voglia di vivere (e di spendere)."<sup>12</sup>

*"C'è stata l'epoca dei baby boomers, i figli del boom economico dopo la seconda guerra mondiale. Ora è il momento dei baby boomerang, figli dell'incertezza generalizzata di inizio millennio: provano ad andarsene di casa, cercano un lavoro e tentano di costruirsi*

---

<sup>11</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/prima-pagina/pensioni-di-reversibilita-renzi-scarica-nonna-maria/>

<sup>12</sup> <http://notizie.lavorareallestero.it/quando-a-emigrare-sono-anche-i-pensionati/>

*una famiglia, ma qualcosa va storto e dopo un po' tornano da mamma e papà. [...] secondo i dati Eurostat il 46% dei 25-34enni vive ancora nella famiglia d'origine, [...] I giovani scelgono di restare a casa perché nel clima economico confuso di oggi vogliono un riparo sicuro. [...] Il ritorno a casa invece è spesso provocato da difficoltà e circostanze negative, come una separazione, la perdita dell'impiego o problemi di salute.”<sup>13</sup>*

Sono tanti quindi anche i giovani che abbandonano l'Italia<sup>14</sup> che però la crisi e motivi economici spingono a rientrare in famiglia; sommando questo fenomeno ai pensionati che emigrano, nella situazione descritta, quali inquietanti interrogativi dovrebbero porsi i nostri Sgovernanti?

La BCE porta avanti le sue politiche monetarie mentre i paesi dell'Unione europea proseguono nelle politiche di “*riforme*”, pur essendo evidente che la politica monetaria così come le riforme all'insegna dell'austerità e dei sacrifici non siano sufficienti a generare crescita anzi è ritornata la deflazione, i prezzi continuano a scendere, addirittura quelli di largo consumo, le imprese non investono, la gente rimanda gli acquisti e i debiti aumentano. Un circolo vizioso che dimostra che dette politiche non hanno alcuno effetto sull'economia reale, gli investimenti produttivi non ci sono e dunque neppure nuova occupazione; gli affari in Borsa si gonfiano ma i salari diminuiscono ... è chiaro che così le spese diminuiscono, le aziende non vendono e la produzione e l'occupazione diminuiscono ancora.

Le economie dei paesi europei stanno soffrendo sia a causa della crescente disoccupazione giovanile (ma anche in età avanzata) sia per un rapido invecchiamento della popolazione, con l'inevitabile calo del numero dei contribuenti; inoltre con la concomitante crisi mondiale aumenta altresì l'indebitamento a livello globale nonché dei singoli stati. L'Italia ha il terzo debito pubblico più grande del mondo, il maggiore d'Europa, a dimostrazione dell'incapacità e dell'inadeguatezza della dirigenza politica, che gli italiani pagano con una maggiore tassazione e un fisco elevato che danneggia produzione e investimenti: il debito aumenta sempre più e diventa impossibile da estinguere, mentre la sovranità nazionale continua a diminuire. Infatti, quello che si presenta davanti ai nostri occhi è un dominio della potenza oggi preminente per il tramite del Fondo Monetario Internazionale.

---

<sup>13</sup> Elena Meli, *Quando il bamboccione torna da mamma*, Sette n°8 Corriere della Sera, 26 febbraio 2016

<sup>14</sup> *“Prendendo in esame i cambi di residenza, sono stati poco meno di 90mila i cittadini italiani che hanno deciso di trasferirsi oltre confine nel corso del 2014, in aumento del 12,7 per cento rispetto al 2012. Ma nel corso degli ultimi due anni, la crescita dei trasferimenti per gli under 40 è stata addirittura superiore, pari al 34,4 per cento del totale. In buona sostanza, hanno preso la via dell'estero 3,3 giovani ogni mille abitanti*

*Gli under 40 partono in modo più consistente dalle grandi città: in termini assoluti e sempre riferito al 2014, la metropoli che ha perso più residenti è Milano (3,300), seguita da Roma (2.450), Napoli (1.885) e Torino (1.653). Ma rispetto agli ultimi due anni, si nota come il fenomeno stia rallentando a Milano dove il numero di trasferimenti è aumentato "solo" di 451 unità, rispetto a Roma dove l'incremento è stato più marcato (829) così come a Napoli (757) e Palermo (829).*

*Si tratta di un fenomeno su cui da tempo discutono ricercatori, sociologi ed economisti. Ma che manca del tutto dal dibattito politico. Eppure le implicazioni sono evidenti. Per esempio, incide sulla nostra spesa pubblica: perché il sistema educativo italiano spende per formare i giovani che poi porteranno il frutto delle loro capacità e competenze altrove. Secondo le stime, dal 2008 al 2014 è emigrato all'estero un gruppo di italiani la cui istruzione nel complesso è costata allo Stato 23 miliardi di euro. "Regalati" ad altre nazioni.”*

[http://www.repubblica.it/economia/2016/01/05/news/la\\_grande\\_fuga\\_dei\\_giovani\\_all\\_estero\\_non\\_si\\_ferma\\_34\\_in\\_due\\_anni-130654306/](http://www.repubblica.it/economia/2016/01/05/news/la_grande_fuga_dei_giovani_all_estero_non_si_ferma_34_in_due_anni-130654306/)

L'antropologa e scrittrice Ida Magli, venuta a mancare il 21 febbraio scorso a 91 anni, una figura che ha lasciato un segno nel panorama italiano dell'antropologia culturale, significativamente si è espressa a proposito del "fallimento" degli Stati; nel suo ultimo saggio "Dopo l'Occidente", così scrive: "[...] è apparso all'orizzonte all'improvviso chi è riuscito a convincere il mondo che le Nazioni, gli Stati ... l'Italia, possono fallire; anzi, che sono sul punto di fallire.

*Parola incredibile, priva di senso riferita a un popolo, a una Nazione, a uno Stato. Nessun «popolo» fallisce. Può morire; e muore. Ma chi osa definire la morte un «fallimento»? Nazione, Stato, sono «figura» dei popoli. Non c'è nessuna Nazione, nessuno Stato, negli indici di Borsa. Non ci sono popoli, il loro nome, la loro identità, la loro storia, il loro pensiero, il loro lavoro: non ci sono né nascite né morti, non ci sono né amori né la musica; non ci sono, infine, né religioni né speranze di eternità: nulla.*

*Si chiamano valori di Borsa, ma appunto, usurpando il termine «valore», i governanti-economisti hanno compiuto un'operazione matematicamente invalida: i valori dei popoli non sono riducibili a numeri. Non sono quantificabili in cifre. Non si possono né sommare né sottrarre al capitale delle monete. Una Nazione, insomma, non è il suo Pil.*

*Questo allarme, dunque, è una truffa, una mostruosa truffa.”<sup>15</sup>*

Dunque l'Italia non può fallire ma sono decenni che la sua sovranità nazionale è in svendita; maggioranza e opposizione la cedono assieme al patrimonio pubblico, in particolare le imprese avanzate nei settori di punta, distruggendo così il nostro sistema-paese. I problemi della popolazione italiana discendono da queste politiche, ed è per colpa di queste che il popolo, i pensionati, i lavoratori, i giovani si impoveriscono. Per assecondare alleati che hanno smesso di esserci amici, l'Italia ha perso enormi opportunità economiche (si veda il bombardamento della Libia e l'assassinio di Gheddafi), mentre la dirigenza politica agisce senza farsi rispettare, con danni d'immagine incalcolabili per il nostro Stato.

Il problema delle pensioni quindi va ben oltre le pensioni, e la soluzione la si può trovare con nuove Politiche, evidentemente anche attraverso un nuovo punto di vista, anche solo culturale, lo riconosce anche un Papa.

Lì, 25 marzo 2016

Pasquale Felice

---

<sup>15</sup> Ida Magli, *Dopo l'Occidente*, BUR, 2012